



CORVALLIS. Affitta Archivi Italiani

Il Gruppo padovano Corvallis ha perfezionato l'affitto del ramo d'azienda produttivo della Archivi Italiani Spa, società operativa nel settore della gestione documentale.

LA STORIA. Da una start up fondata nel 2008 da una giovane di Dueville è nato un marchio multinazionale arrivato a fatturare oltre 7 milioni di euro con 65 dipendenti

“I Care”, i medici vicentini degli impianti

Team di ingegneri ha messo a punto un sistema rivoluzionario capace di diagnosticare i guasti dei macchinari industriali

Matteo Bernardini

In questa storia c'è tutto: la rincorsa di un sogno; lo sviluppo di un'idea innovativa; la freschezza di un gruppo di giovani che decide di non si arrendersi; lo spirito internazionale di un progetto che vince le resistenze e si afferma nel mondo partendo da uno scantinato di un appartamento di provincia.

“I Care” è questo: una start up che nasce dall'incontro di tre ragazzi: due belgi e una vicentina, Giulia Baccharin (32 anni) di Dueville; che insieme, nel 2008, lanciano un programma capace di diagnosticare con mesi di anticipo eventuali difetti di un meccanismo industriale prima che si guasti e inceppi. Un sistema in grado quindi di garantire una produzione costante e un risparmio delle risorse destinate alla manutenzione degli impianti.

Nel 2010, la start up pensata quando i tre giovani si trovavano in Giappone per seguire un programma di studio europeo, diventa una srl partendo da un capitale di 10 mila euro. In poco tempo, dopo un porta a porta europeo, “I Care” diventa consulente e fornitore di assistenza per i più grandi



Il gruppo I-Care Italia festeggia l'anniversario della fondazione dell'impresa

gruppi industriali e si ramifica con sedi in Italia, Belgio, Polonia, Francia, Svizzera e Corea del Sud per un totale di 65 assunti (12 nel nostro Paese).

Il fatturato cresce in maniera più che proporzionale all'apertura delle sedi (nel frattempo la prima, lo scantinato di Dueville, si trasforma in un mini appartamento e ora è pronto il trasloco in un centro sul lago di Garda per divenire una sorta di training camp per giovani talenti) e in poco più di due anni sfonda i 7 milioni di euro. Con bilanci trasparenti, tutti rigorosamente online, e utili

reinvestiti in azienda per far progredire la sua crescita a livello internazionale. Nel frattempo “I Care” Italia amplia anche l'organico che accanto alla fondatrice Giulia Baccharin (ora amministratore delegato della società) inserisce Eleonora Carta (di Cavazzale) oggi in Corea del Sud, Marco Costa (il primo assunto) di Castelgomberto, Alessio Sartori di Chiampo, Luca Girelli (mantovano) e Simone Bonizzato (veronese) adesso in Congo con l'obiettivo di aprire una divisione pure in Africa.

L'età media del gruppo è di

25 anni e il prossimo obiettivo dell'impresa è fissato nel 2015 puntando a raggiungere un fatturato di 15 milioni di euro, in 15 paesi nel mondo toccando il 15% di utile.

Altra sfida è quella di attrarre, nel nuovo centro sul lago di Garda, ulteriori talenti che possano ingradire e sviluppare i piani di quelli che ormai a livello internazionale sono conosciuti come i “medici delle macchine industriali” grazie alle loro competenze e alle analisi precoci sui sistemi presi in “cura”. ●

L'esperienza raccontata dalla fondatrice

«L'Italia deve tutelare i talenti che rimangono»

«Abbiamo rincorso un sogno: costruire qualcosa di grande e innovativo per l'ingegneria».

Giulia Baccharin, 32 anni vicentina di Dueville laureata al Politecnico di Milano, inizia così a raccontare l'esperienza che l'ha portata a fondare, assieme a due amici-compagni di università belgi, “I Care”.



Giulia Baccharin con Elio Di Rupo

Lo sa che siete controcorrente rispetto ai vostri coetanei: invece di fuggire all'estero avete deciso di restare. Come mai?

Perché vogliamo dimostrare che si può fare impresa anche qui, in Italia, seppure con maggiore sacrificio rispetto agli altri paesi europei e dovendo superare un'infinità di ostacoli.

Da un capitale iniziale di 10 mila euro, siete già arrivati a fatturare 7 milioni con la prospettiva di arrivare a oltre 15. Qual è il segreto.

Credere fortemente nel

progetto che si vuole realizzare e soprattutto avere accanto delle persone valide in grado di rendere la squadra forte e preparata. Senza i nostri primi 5 assunti, per esempio, non saremmo riusciti a raggiungere determinati obiettivi. Per il resto, abbiamo fatto tutto da soli. Almeno qui in Italia.

Ovvero?

Mi spiego. I nostri colleghi in Belgio sono stati sostenuti dal governo e direttamente dal primo ministro Elio Di Rupo che ha voluto anche conoscerci di persona incuriosito dalla nostra idea d'impresa.

Invece in Italia zero contributi, giusto?

Assolutamente. Nessuna istituzione pubblica ci ha mai sostenuto. In alcuna maniera. E quando ci siamo rivolti alle banche per chiedere un finanziamento per sviluppare il nostro progetto abbiamo sempre ricevuto dei no.

E tuttora accade, nonostante veniamo da 5 anni di bilanci in crescita con fatturati raddoppiati e vantando collaborazioni con i maggiori gruppi industriali mondiali.

Ma cosa servirebbe, in Italia, per fare impresa?

Abbassare il costo del lavoro; migliorare le infrastrutture; ridurre il gap tra quanto ti viene insegnato a scuola e all'università e quello che invece ti viene chiesto dal mondo del lavoro.

E poi?

Beh, valorizzare maggiormente i giovani che hanno idee innovative e che decidono di rimanere, perché invece mi sembra che si parli sempre di come far ritornare i cosiddetti “cervelli in fuga” mentre, alla fine, non si fa nulla per dare una mano a chi al contrario decide di rimanere anche rinunciando alle sirene delle imprese straniere. L'Italia deve cambiare rotta e modo di pensare. ● M.B.